

Aniello Langella

Archeologia a Contrada Sora a Torre del Greco

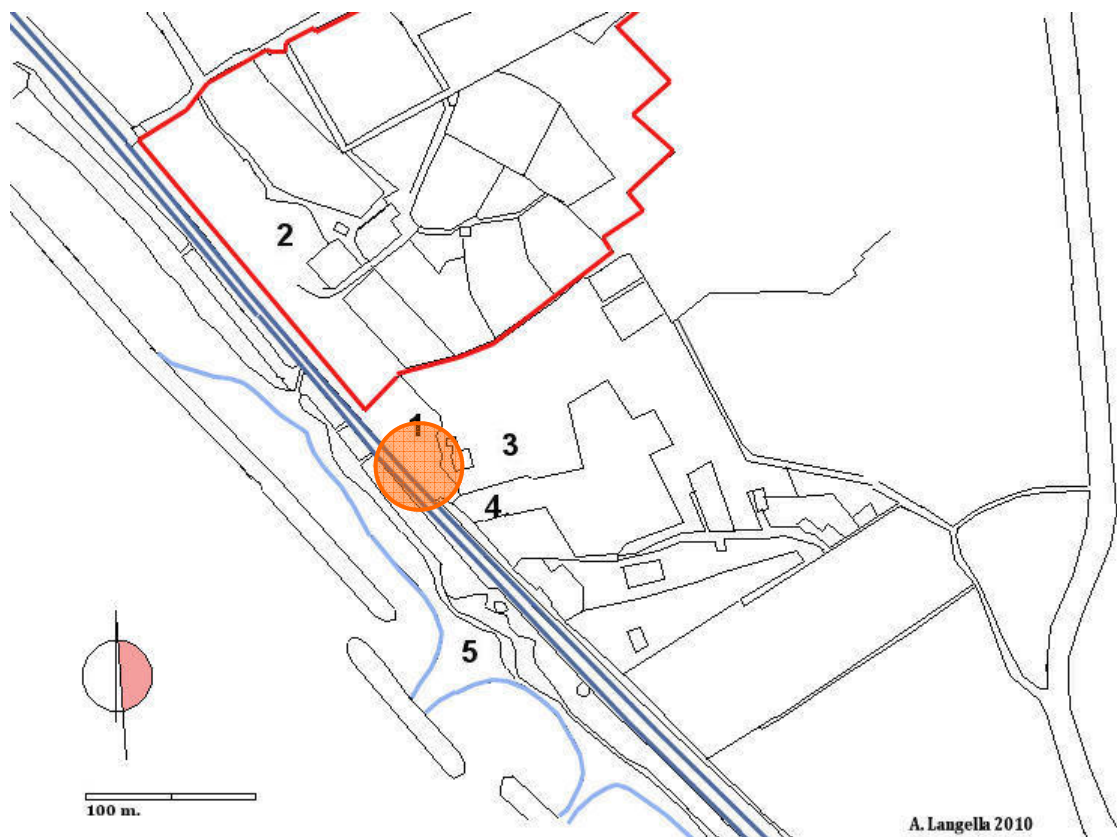
La chiesa di San Nicola



2010



www.vesuvioweb.com



In alto: planimetria dell'area archeologica di "Villa Sora".

1 - L'area dove affiorano i reti di una villa marittima; 2 - Il Cimitero di Torre del Greco; 3 - Villa Montella; 4 - Area dei ruderi di epoca romana detti "intermedi"; 5 - Area dei resti di epoca romana del complesso detto della "terma Ginnasio", nei pressi del Ponte di Rivieccio (crollato). Disegno di Aniello Langella.

Sotto: immagine aerea da Google Map della stessa area. Cerchiata in arancione la zona del cosiddetto sito di "Santo Nicola".

Il territorio

Siamo nella zona cosiddetta del cimitero della città di Torre del Greco. Nota da più di tre secoli come area archeologica e recensita nelle cronache del generale Belisario durante l'assedio e la conquista di Napoli, è nota anche come Contrada Sora.

A partire dal racconto storico di Francesco Balzano del 1688, questo territorio, sembra aver conservato, sepolto nelle sue viscere un tesoro archeologico così grande e importante da far supporre nel secolo XVII che la città di Ercolano si trovasse sepolta a Torre del Greco. E non erano in pochi a crederci a quel tempo.

I saccheggi prima, e gli scavi archeologici successivi del secolo XVIII ampiamente dimostrarono che la città era sepolta là dove oggi possiamo ammirarne le vestigia.

L'archeologia torrese (di Torre del Greco) è così legata strettamente a questa contrada e questa a sua volta per una coincidenza singolare è legata strettamente al culto di San Nicola. Cercheremo di esaminarne le ragioni.

La storia della chiesa in relazione agli scavi archeologici di Contrada Sora.

I primi lavori di ricerca archeologica e storici, iniziarono nella zona proprio a partire da questo edificio religioso. Erano state le letture dei testi importanti della bibliografia torrese a portarci in quel lontano 1974 a ricercare i resti della chiesa e spinti dal desiderio di individuare le relazioni territoriali e quindi archeologiche tra la romanità di Sora e il culto del Santo di Mira, avevamo iniziato con cura una lenta campagna di ispezione del territorio.

Mi sembra doveroso, sempre ai fini di una corretta documentazione storica, ribadire qui con documenti e per definire in maniera corretta ruoli e intenti di quella ricerca che questi studi iniziarono con la solidale partecipazione di tutti i membri del Gruppo Archeologico Giuseppe Novi, venutosi a creare in quel lontano 1974. L'associazione nacque spontaneamente e non per volere di qualcuno¹. E' bene ribadire, inoltre, che i primi veri studi di documentazione fotografica e grafica del territorio furono realizzati proprio da questo gruppo di giovani che la storia, in sintonia con quella che è la sorte che spesso lega il fare ai fatti, ha dimenticato². Una sorta di *damnatio memoriae* comune ai luoghi della cultura e non solo.

Sappiamo che questa chiesa si trovava certamente in Contrada Sora nei pressi del mare. Vi si accedeva attraverso una stradina che passava a fianco di un profondo canale che nel '700 veniva detto Fosso di Salamìa. Nella Contrada Sora, come del resto nella zona di Mortelle e Bassano, in quell'epoca e quasi certamente prima, si erano formati dei profondi solchi nel piano della campagna per erosione idrica. Qui il terreno è prevalentemente formato dal grande apporto fangoso del 79 d.C. e del 1631. Le cospicue piogge, da questo lato della città, attraversavano l'intera fascia pedemontana e attraversando sia il livello superiore della Strada Regia che il piano della campagna sottostante, incidevano nel tenero piano di campagna, greti profondi che proprio per la loro diversa conformazione e dimensione, vennero detti Fossi.

Il La Vega che descrisse morfologicamente questi profondi solchi scavati dal correre dell'acqua nel suolo friabile e duttile della contrada, ci annota, con precisione e dovizia di dettagli anche il luogo esatto della chiesa. Esamineremo questo particolare interessantissimo nelle pagine successive.

¹ La costituzione del Gruppo Archeologico di Torre del Greco Giuseppe Novi è del 1974 e non fu affatto voluta da altri se non da me e da altri benemeriti soci. A questi soprattutto va il mio ringraziamento e questo lavoro a testimonianza. Valga questo lavoro anche a correggere le sciocchezze che si continuano a scrivere in merito al primo gruppo che studiò a Torre in maniera sistematica e critica la storia e l'archeologia. Si scrive in www.gruppoarcheologicovesuviano.org: "Nel 1975 nasce a Torre del Greco il Gruppo Archeologico Torrese. La stretta collaborazione con l'archeologo sacerdote Mons. Nicola Ciavolino rese possibile la realizzazione di molti progetti, ...". Nulla di più falso. La verità spesso si nasconde per comodo. Nicola Ciavolino fu per me maestro e amico, ma il Gruppo non fu fondato da lui e nemmeno da me, ma da giovani che sono stati dimenticati. E oggi altri accampano meriti immeritati.

Il dissestato e quasi inesistente sistema di drenaggio idrico-pluviale dei fianchi del Vesuvio aveva creato, come accennato prima le profonde erosioni che radialmente dal cono andavano verso il mare e forse in epoca antica proprio dai fianchi di questi greti che stagionalmente si riempivano di acque torrenziali, l'affioramento di ruderi e il rinvenimento di reperti di epoca romana, aveva suggerito al Balzano nel 1688 l'idea di identificare Sora e quindi Torre del Greco come l'antica Ercolano. Ricordiamoci che Ercolano nelle cronache bibliografiche venne scoperta nel 1709, ma abbiamo prove inconfutabili che già nel secolo XVI erano evidenti lungo la fascia costiera affioramenti antichi di epoca romana¹.

Francesco Balzano così diventò nel 1974 la prima fonte bibliografica da consultare. Il testo, noto agli storici non solo locali è il seguente: "*L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio*". Edito a Napoli nel 1688.

Per entrare nel merito del tema che mi sono proposto ritengo indispensabile approfondire il testo, cercando soprattutto di capire le ragioni e forse i pretesti attraverso i quali il Balzano vuole con forza ribadire i concetti espressi con chiarezza nel titolo del tuo lavoro.



1 Di Aniello Langella: "Ercolano era nota prima del 1709".
Da http://www.vesuvioweb.com/new/IMG/pdf/3_ERCOLANO_PRIMA_DEL_1709.pdf

2 Contrada Sora. Area della villa marittima. Resti dell'aula absidata - 1975. Immagine di Vincenzo Aliberti. Archivio fotografico Gruppo Archeologico di Torre del Greco G. Novi.

A pagina 17 del testo citato si legge:

Primo Capitolo VIII

Del luogo chiamate Santo Nicola

Havendomo parlato nel precedente Capitolo dell'edificij li di cui avanzi si vedono sepolti nel luogo chiamato Santo Nicola stimo conveniente dimostrare ciò, che habbia potuto essere in quei tempi antichi così meravigliosa fabrica; opera non per certo del nostro fondatore Ercole, mà de' Romani¹, quali vissero immortali, così nell'armi come nelle fabriche, che nel dominio di un Mondo eressero all'immortalità. Fra l'altre fabriche, che ivi si vedono, & insieme si ammirano una picciola Cappella à volta mezza sotterrata nel pavimento, la di cui costruzione è molto artificiosa, sendo tutta lavorata di minutissime petruccie & in esse con ordine nelle mura, che sin' hora ve ne rimane alcuno, guasti l'altri dalla curiosità, dirò meglio, poca discrezione di chi vi è entrato à vedere, di gusci di frutti di mare² di

ogni sorte, e vagamente colorite le mura di finissimo azzurro, che raschiato dalla gente, ne mostra ancora i segni; onde indubitamente deve stimarsi essere stato Tempio dedicato da' ciechi gentili al loro favoloso Nettuno Dio del mare, à cui attribuirono il ceruleo colore, i pesci & i frutti di mare, come al Sole l'oro, alla Luna l'argento, & ad altri Dei altri colori: à Giove l'Aquila, à Cerere le spighe, à Pallade l'olivo, & ad altri altre cose à loro Deità confacenti.

Confirma la mia opinione Francesco Scoto nel suo Cenerario d'Italia, nel quale scrive una simile esserne stata in Roma nel circolo massimo, della quale dice vedersene le reliquie ruinate, con gusci di marini frutti, come questa nostra; e dove il Quirinale guarda la suburra, negli horti di Bartolini esservi vn simile Tempietto à volta, le di cui mura sono incstrate de medesimi gusci, dai quali sono figurati vari pesci à Nettuno dedicati. Sin' hora non hò possuto penetrare³, come, e da chi habbia questo luogo acquistatosi nome di Santo Nicola.

Il testo prosegue oltre, ma soffermiamoci a questa parte alquanto breve e che potrebbe essere anche definita come introduzione.

1 Il Balzano è certo che a Sora si possano osservare e toccare con mano i resti romani dell'antica città di Ercolano. Non aveva a sua disposizione e forse non conosceva, tra le diverse cartografie antiche, l'immagine incisa su rame di Ambrogio Leone, datata al 1550 circa, nella quale si identifica il sito esatto dell'antica Ercolano nei pressi del villaggio dell'allora Resina.

2 Gli viene raccontata la storia di questo luogo ancora coperto da macerie e forse interrato dal 79 d.C. in parte. Gli riferiscono che l'ambiente aveva pareti affrescate in azzurro e ovunque gusci di conchiglie marine. Basta questa descrizione, assieme al dettaglio della volta a botte, per far viaggiare la sua fantasia e definire il luogo come un Tempio dedicato a Nettuno. Saranno in moltissimi dopo di lui a definire quel luogo come tale e molti confonderanno la chiesa di San Nicola con il supposto luogo di culto pagano.

3 Balzano non vide mai quel luogo. Lo chiarisce in questo punto del suo racconto e poco più oltre ci tiene a definire il luogo, nella tradizione come detto di San Nicola, pur ignorandone le origini culturali e soprattutto storiche

Più vicino alla Torre, per la medesima strada¹, nel cadere di alcune rupi, si trovarono gl'anni passati tré capitelli di marmo di non mediocre grandezza, bene intagliati, con soglie di acanto, che si trasportarono nell'atrio della Chiesa Parocchiale dove al presente si vedono: chiaro inditio di sontuosa fabrica, ò tempio che si fusse, ivi sepolto le di cui colonne non hà dubbio, che siano ivi sotterrate, che

non haverà potuto il torrente del focoso bitume del Monte, menarنو via, non havendo portato li capitelli di minor peso, e si hà per tradizione de'nostri antichi che sia nel mare, poco distante, sotterratavna grande porta² di bronzee che venutevi Galere di Napoli per pigliarla, fù vano il tentativo, sollevatasi nel mare horribile tempesta, forse detta porta esser dovea di detto Tempio³.

La narrazione diventa qui molto interessante e il racconto sicuramente intrigante. Non ci vengono segnalati i luoghi esatti del rinvenimento dei reperti archeologici e non ci viene nemmeno indicato l'esatto luogo della loro collocazione all'interno della chiesa di Santa Croce.

1 Più "...oltre...". Proseguendo la strada verso est ossia Bassano? Verso ovest ovvero, verso il centro cittadino? Oppure il Balzano intende per strada l'unica via d'accesso all'area dello scavo, ossia una campestre trasversale alla Regia Strada delle Calabrie? Nessuno potrà darci mai una risposta. Di certo, e sempre dalle "cronache" narrate dal Balzano, sappiamo che a circa un chilometro dal sito di Santo Nicola, procedendo proprio in direzione della Regia Strada, venne rinvenuto il famoso bassorilievo di Ermes, Orfeo e Euridice. Forse questi capitelli appartenevano ad un unico complesso che aveva restituito quell'interessantissimo capolavoro? http://www.vesuvioweb.com/new/article.php?id_article=760

2 Nel 1995 la missione archeologica Archeomar, con l'ausilio di una nave per rilievi radar e geoultrasonici del fondale marino, venne indirizzata sull'are antistante la Villa Sora e quindi il sito di Santo Nicola, per ricercare la famosa porta bronzea. L'operazione guidata da esperti di branca non riportò in superficie alcun dato tecnico, tale da far ritenere che nelle acque antistanti quell'importante sito archeologico vi fosse mai stata una porta bronzea. http://www.vesuvioweb.com/new/IMG/pdf/carta_archeologica-2.pdf

3 Un tempio dedicato a Nettuno, una porta bronzea, quattro capitelli in marmo di grandi dimensioni. Tutto quadra per ritenere che nel sito di Santo Nicola vi fosse stato l'edificio di cui parla il Balzano. Ma oggi di quell'ambiente a volta seminterrato, con pareti azzurre e gusci di conchiglie non si è rinvenuta alcuna traccia. La porta bronzea se c'è come asserisce Francesco Raimondo, è stata trasportata dai marosi e dalle correnti altrove. Ci resta da indagare sui quattro capitelli di marmo a questo punto seppelliti durante la disastrosa eruzione del 1794 che seppellì completamente la chiesa di Santa Croce. Le ricerche iniziarono attraverso l'esplorazione di gallerie situate al di sotto dell'attuale parrocchia nel 1976. E allora a Torre del Greco, coloro che parlano oggi di archeologia e ricerca storica erano solo semplici gameti. *Damnatio memoriae*. Non voglio sembrare retorico, ma preferirei almeno il pudore di non mentire. Almeno il cando-re si asserire il vero nei percorsi storici, d'altronde vi sono le prove provate.

Dobbiamo temporaneamente lasciare il Balzano che affascina sempre per il suo entusiasmo e le sue dotte considerazioni, anche se ci lascia, non solo in quest'occasione dell'amaro in bocca, quando dice, racconta e non completa nei dettagli la notizia. Ma in fondo cosa si vuole di più da uno storico del secolo XVII che grazie a Dio ci ha comunque lasciato un'opera importantissima per la storia di Torre del Greco e del Vesuvio?

Un altro grande della cultura locale è Vincenzo Di Donna.

Cappella di S. Nicola¹

E' essa posta oggi nella via che mena al Camposanto e situata proprio nel podere dei d'Amato. Nella Visita del 1742 appare di jusprandato della famiglia Rimini e si conservò tale per tutto il resto del secolo. La data della sua fondazione però deve essere di molto anteriore, poiché già Francesco Balzano la nota e non dice che è recente, anzi vuol provare l'opposto. Un fatto che non ci sappiamo spiegare è quello che nell'eruzione del 1631 avvennero piogge d'acque che furono dei veri torrenti e Torre ebbe a soffrire non poco di quelle acque, che trascinando sul loro cammino pietre, terra, cenere ed altro, formarono dei grandi rialzi sulla riva del mare. Chi passa la chiesa di S. Giuseppe alle Paludi, può, guardando alla sua sinistra, avere un'idea di ciò che si verificò in simile disastro. I monti di

terreno colà esistenti a su cui si è piantato sono appunto opera delle lave d'acqua corse in quell'epoca. E però argomentando da ciò, se seguendo a camminare sulla stessa linea diretta, possiamo supporre che anche appresso l'altezza delle masserie fosse effetto della stessa causa. Ora se la chiesa di S. Nicola sta proprio su d'uno di quasti ammassi come è che essa è anteriore al 1631?² Anzi possiamo domandarci è essa realmente anteriore? Oppure non si potrebbe supporre che fosse edificata dopo?

Ma allora Francesco Balzano avrebbe dovuto dirlo, perché trae delle conclusioni che non sono certo favorevoli a stabilire un'epoca molto vicina per la edificazione della cappella. In questa divergenza non sappiamo veramente come andasse la cosa e però essendo un fatto anteriore alla nostra epoca lo lasciamo alla discrezione del lettore.

1 La descrizione della chiesa fornitaci dal Di Donna, come sempre attento agli eventi storici della sua città, è tratta da *L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII*. Maggio 1912. Stabilimento tipografico Pantaleo. Torre del Greco copia n 141. Pagina 274.

2 Le osservazioni del Di Donna in merito alla presenza del banco fangoso, reso quasi tufaceo dal tempo, datato al 1631, è assolutamente legittima per usare un eufemismo. In quell'anno infatti il mare arretrò proprio per effetto della immane massa fangosa di oltre 500 metri dalla linea di battigia. Non sappiamo se questo passaggio avvenne in maniera rapida, ma considerando dalle cronache dell'epoca il numero di deceduti (circa 6000), si deve ragionevolmente ritenere che il devastante fenomeno avvenne in poche ore. Cosa accadde realmente a Contrada Sora? E' in fondo questa la domanda che si pone l'autore e che di riflesso coinvolge e accomuna anche me. Non esiste una risposta chiara al quesito, soprattutto perché il fenomeno eruttivo legato al 1631 non è stato a mio avviso sufficientemente studiato lungo questo breve tratto di costa.

Prosegue il Di Donna:

A 30 Genn. 1798. Dovendosi benedire una Cappella rurale nel territorio dei Sig. d'Orimini vicino allo scavo dell'antica città di Sora, che sua Altezza Reale il Principe Ereditario ha intrapreso a fare, l'Ill.mo Sig. D. Giuseppe Vinaccia, Canonico della Cattedrale, Segretario del Clero di Napoli e Diocesi, Direttore Spirituale della Real Famiglia, la benedisse, avendo prima invitato tutto il Capitolo. Si fece la Funzione con pompa corrispondente e con l'intervento delle LL. AA. RR. Principe e Principessa ereditari, i quali, finita la Sacra Cerimonia, benignaronsi ac-

cettare gli ringraziamenti di tutto il Capitolo dell'onore compartido ed il bacio della mano di tutti gl'Individui. Questa notizia, naturalmente, ci fa conoscere solo che la chiesetta fu rimodernata e non già edificata, poichè la S. Visita del 1742 già la elenca e già la si trova notificata in epoca anteriore, quindi non è una risposta diretta ai nostri quesiti. Il documento può valere solo a farei conoscere il tempo in cui venne riattata e però non l'abbiamo trascritto proprio per farlo conoscere, così che il, prospetto presentato della Cappella non potesse credersi anteriore al 1794, quantunque già prima l'edificio esistesse molto malconcio.¹



Immagine dei ruderi della cosiddetta Villa Sora. Sullo sfondo il banco fangoso del 79 d.C. In lato tracce dello strato del 1631.

(Foto Vincenzo Aliberti. Scavo di Villa Sora. Archivio Gruppo Archeologico Torre del Greco G. Novi. 1975)

Ma qualche ipotesi possiamo anche azzardarla. Stando agli studi stratigrafici archeologici della zona della cosiddetta Villa Sora, si può osservare uno strato ascrivibile al 1631, spesso mediamente un metro e più oltre verso est, spostandoci nei pressi della cosiddetta Terma Ginnasio, lo stesso spessore, sembra ancora più sottile. Viceversa, lungo la Via San Giuseppe alle Paludi, osservando il lato monte, così come ci invita a fare il Di Donna, detto spessore raggiunge i 4 metri e in alcuni punti sembra quasi superare questa misura. Si potrebbe asserire con adeguata ragionevolezza che i ruderi della villa romana di Sora con la vicina chiesa di San Nicola, insistessero su un alto geologico nei pressi del mare. Alto che si ripropone verso oriente nei pressi della Torre di Bassano. Il fiume fangoso così, per raggiungere il mare sarebbe fluitato attraverso depressioni naturali del suolo ai lati della collinetta o promontorio, se volete, lasciando pressoché intatta sia la chiesetta che alcune strutture murarie romane che erano verosimilmente affioranti.

¹ Il Di Donna conclude questo suo interessante documento, ripreso quasi identico in altri suoi lavori (*Vocabolario... Floris Flubeum...*).

Andando alla ricerca di documenti relativi alla chiesetta di *Santo Nicola a Sora*, non si può omettere l'incontro, sempre affascinante e spesso illuminante con uno dei "testi *Bibbia*" della storia di Torre del Greco. Attentissimo e dettagliato nel riferimento bibliografico, Salvatore Loffredo a pagina 336 del suo "*Turris Octavae alias del Greco...*" del 1983, ci riporta una stranissima storia, che alla fine sembra favola e forse anche intrecciata attorno alla leggenda e alla favola. Ma come vedremo più oltre, documenti del genere sono importanti comunque per poter ricostruire i fatti e le vicende di questo monumento che apparentemente dimesso e secondario, insiste su un territorio di grande rilevanza archeologica.

Da "...*Turris Octavae alias del Greco...*" *piti e che il detto Andrea, parlando borbottando col suo solito linguaggio, da dove poi esso Andrea essendo uscito ci disse che vi era un grandissimo tesoro postovi in più tempi*

pi da dette (se mal non ricordo) Re e che vi erano tre guardie: ma che esso Andrea le quasi diruta sotto il titolo di S. Nicola, dentro poteva vincere e superare e che perciò poteva quale vi era una grotti cella, dove anche pigliare il tesoro. Ma bisognava prima dicevasi essere un gran tesoro. Per lo che pigliare il tesoro e nascondirlo di fuori Grot-dopo il mangiato nel loco suddetto andammo ta e che poi appresso avrebbe pigliato nella detta Cappella ove il detto Andrea subito quest'altro e che non poteva pigliare ogni dimostrandoci una pietra, ci disse essere cosa insieme; e così il detto Andrea restò app-quella il segno che vi era il tesoro² e mentre puntato con noi³,... entrò nella Grotticella, sentimmo grandi stre-

1 Il riferimento alla *Marina*, come chiarissimo dal contesto dell'intero racconto riportato dal Loffredo, appare approssimativo, inattendibile e anche grottesco. Sembra quasi di leggere il passo di un copione da un'Opera Buffa, dove si alternano episodi di fantasia, misti a fumi di verità e tutto ben condito dalla saggezza popolare e anche con l'intrigo. In fondo leggendo per intero il riferimento ai personaggi che narrano dell'accaduto, si capisce molto bene che si trattava di lestofanti e imbrogliatori che come veri ladruncoli andavano in cerca dei soliti tesori nascosti, seppelliti lungo le pendici del Vesuvio dai Camaldoli al mare. Parlano e quasi si contraddicono in questa virtuale intervista della fine del '600. Poi il racconto sfocia quasi com'era naturale immaginarlo in una ironica beffa della vita, tra un bottiglione di vino rosso consumato nei pressi di una trattoria in riva al mare poco oltre dal luogo dell'accaduto. Ma come vedremo, questa storia del tesoro, conserva ancora intatti dei passaggi che ho potuto verificare, personalmente in un'intervista che realizzai tra il 1974 e il '75, questa volta con veri attori, protagonisti inconsapevoli di una storia analoga che circolava tra i ruderi della Villa Sora e quelle che potevano essere le vestigia della chiesetta. Quasi le stesse circostanze e perfino i particolari del racconto seicentesco, raccontati in chiave moderna da un contadino del posto e due pescatori. L'intervista venne registrata e filmata su vhs in un casolare a ridosso dei ruderi romani della Villa.

2 Il tesoro e la sua leggenda sono comuni a diverse zone della Torre del Greco archeologica.

3 ASDN fondo S. Ufficio n 788 A. (1150) del 1694.

Voglio terminare con un documento sul quale si sono accesi più volte i critici storici, ritenendolo un documento non attendibile in molti passaggi. Il De Gaetano citando appunto Costantino Porfirogenito (secolo VIII) in un documento relativo alle antichità della terra vesuviana riporta il sito archeologico di Sora come San Nicola e questa volta leggendo la traduzione, della quale non conosco il testo originale, la chiesa è toponimo e sinonimo assieme di area archeologica.

Leggendo il testo così come è stato riportato in *“Antiche denominazioni”* di Errico De Gaetano (pagina 92) ci appare ancor più chiara la relazione tra il sito di San Nicola e area archeologica: *“...l'agro Ercolanese si estendeva fino a San Nicola e si reca a credere che Sola nominata nei documenti del VI e VII secolo, fosse posta più a ovest, verso il principio della Torre del Greco, al pari di Calistro, mutato poi in Calastro”*.



La villa Montella costruita a ridosso dei resti della Villa Romana.
Foto di Vincenzo Aliberti 1976. Archivio Fotografico Gruppo Archeologico G. Novi.

Il re di Napoli Francesco I proprio agli inizi dell'800 iniziò una campagna di scavi in Contrada Sora. La scoperta di numerosi ambienti anche attraverso gallerie, portò alla luce opere d'arte importanti e anche preziosi. Nel 1840 l'abate Flaccavento attraverso scavi ritenuti devastanti, forse fu l'artefice dell'abbattimento dei traballanti muri della chiesetta o di ciò che rimaneva ancora in piedi. Il colonnello Giuseppe Novi nel 1883 eseguì scavi importanti sia nell'area della villa che della cosiddetta Terma Ginnasio, definendo il sito come pago di Sora, Sola o Santo Nicola¹.

Raccontare la storia dello scavo dell'area, così come si è tramandata nella bibliografia, sarebbe un'impresa non facile e comunque ci porterebbe fuori strada, in quanto nostro intento è quello di documentare la chiesa e le sue relazioni con l'area archeologica.

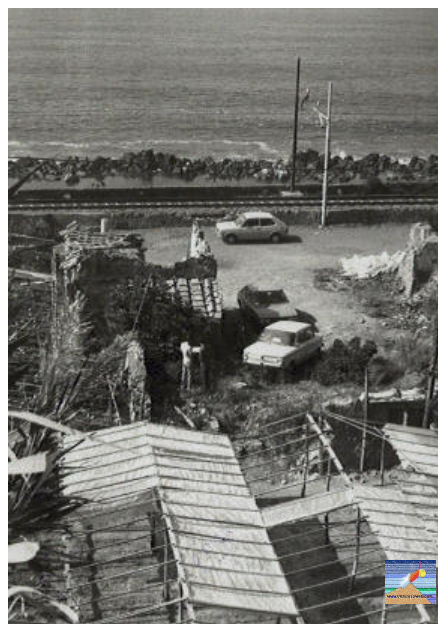
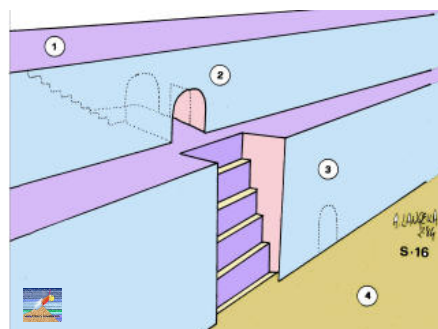
Oggi della Chiesetta, quasi nessuna traccia.

Durante alcune ricognizioni del Gruppo Archeologico G. Novi, tra il 1974 e il 1977 furono raccolte molte testimonianze relative alle antichità della zona. Alcuni contadini del luogo asserirono che lungo la massicciata della ferrovia esisteva un accesso ad un vano interrato le cui pareti erano affrescate in azzurro. Altri asserivano che proprio in questo ambiente esisteva un tesoro fatto di vasi pieni di monete d'oro. Il signor Fanelli che conosceva bene questo territorio riferiva che l'accesso a questo vano fu murato e reso impraticabile. Tutto venne filmato e fa parte dell'archivio del Gruppo.

Dalle indicazioni fornitemi si può supporre che l'accesso a quest'area sottoposta all'attuale piano della campagna si trovasse nei pressi del sottopasso della ferrovia.

Il disegno in alto a destra mostra il sottopassaggio (1) della ferrovia (2) con l'accesso alla spiaggia (4).

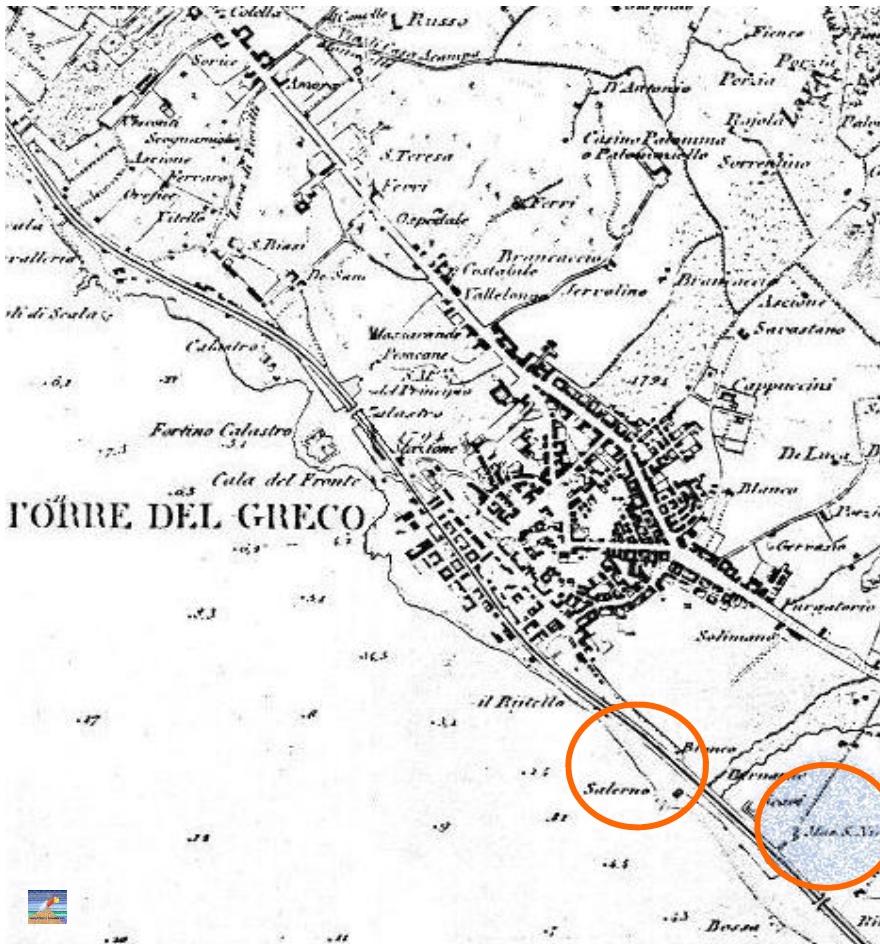
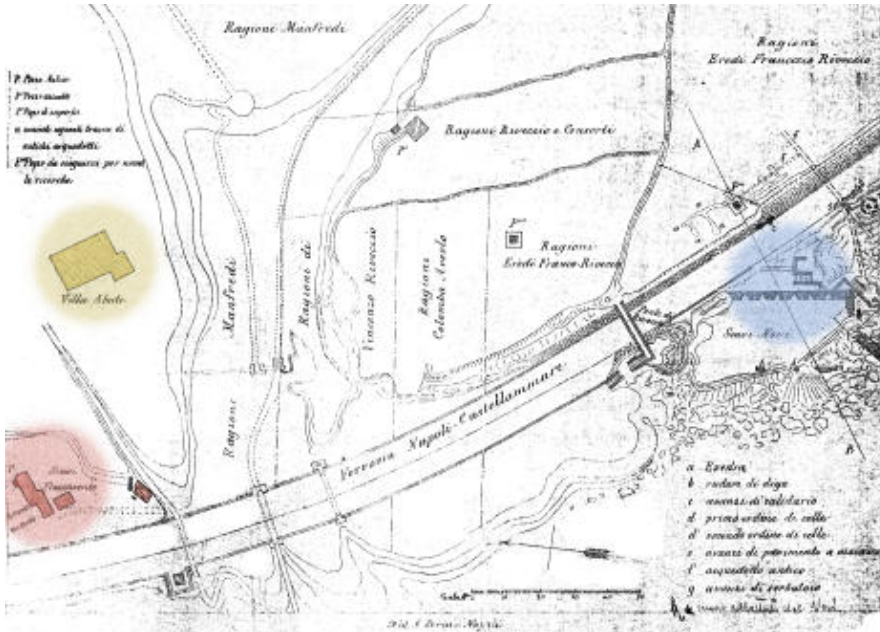
La fotografia a destra. Area archeologica della villa. A destra e in fondo i resti di una delle pareti laterali della chiesetta che venne abbattuta all'epoca della costruzione (anni '50) di una abitazione. Foto Vincenzo Aliberti 1977. Archivio fotografico Gruppo Archeologico G. Novi.



Diamo ora uno sguardo alla cartografia per reperire ancora dati relativi alla chiesetta di San Nicola.

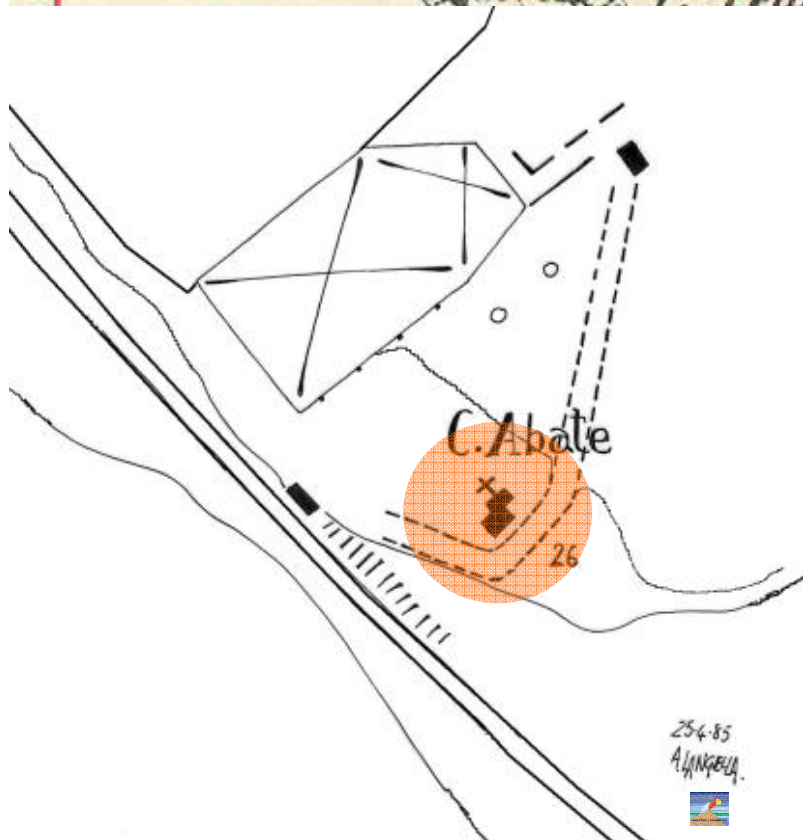
Pianta degli scavi del Novi 1796 1840.

L'area in giallo corrisponde alla Villa Abate. In rosso l'area della cosiddetta villa e in blu la cosiddetta terma ginnasio.



Carta del 1856

Le aree cerchiare corrispondono a sinistra alla Villa Salerno che all'epoca corrispondeva alla zona degli scavi archeologici, a destra alla chiesa di San Nicola come si legge ben chiaramente. A quell'epoca esisteva ancora la chiesa e non a caso nel 1912 il Di Donna, tra mille perplessità ce la descrive, intrattenendoci sulla sua parziale e monca storia.



Una IGM del 1956

In alto il dettaglio della zona archeologica di Sorra, prossima al Camposanto della città. L'area cerchiata è detta C. Abate. Il disegno cartografico militare ci mostra la presenza di una abitazione con un simbolo di croce.

Nel disegno a sinistra, ridotta a linee essenziali e schematiche l'area di Casa Abate con l'annessa struttura ecclesiale.



Siamo al 1793 con la carta Rizzi Zannoni. Non c'è il cimitero e né la Chiesa. Ma vediamo Villa Salerno, costruita sulle vestigia e\o nei pressi della Villa Sora.



Carta del 1875. Si ritrova la Villa Abate.



Carta del 1954. Nel sito di Sora compare il termine Casa Montella. Sono i nuovi proprietari del fondo. Della Chiesa non c'è più traccia.



Nella carta del 1962 la Villa Montella domina dall'alto il sito archeologico.

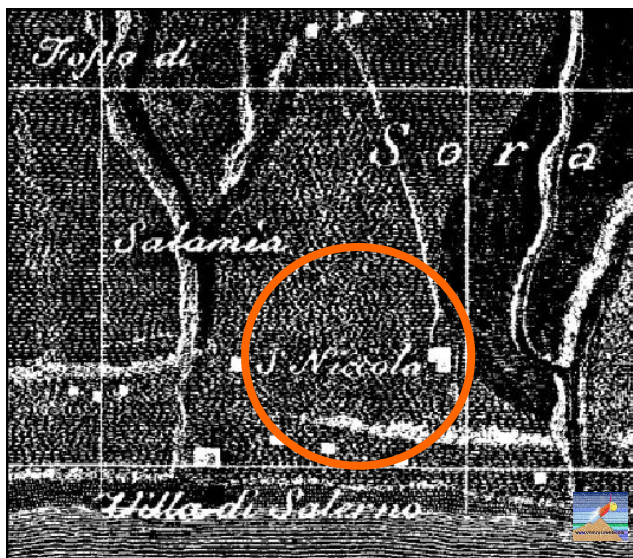
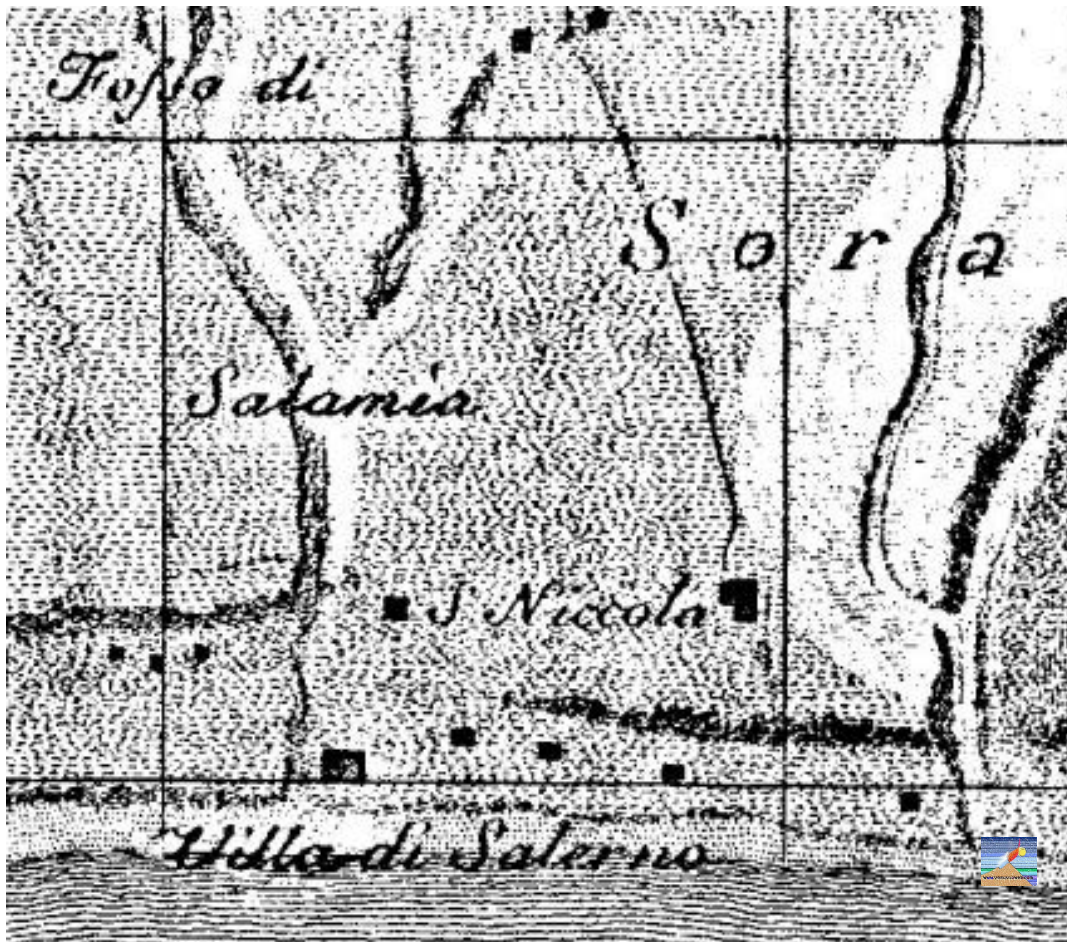
Il Cimitero in alto e la stradina che conduce al sito che costeggia i resti di Villa Salerno e la ferrovia.

La chiesetta di San Nicola scompare totalmente dallo scenario storico senza lasciare traccia alcuna. Neppure gli scavo archeologici recenti hanno portato alla luce reperti possibili attribuibili all'edificio religioso.



Ci viene voglia, quasi di pensare che questa Chiesa non sia mai esistita.

Quasi un mistero. Eppure il Di Donna ci riporta il riferimento alle Sante Visite Episcopali.



Il documento che dirime tuttavia tutti i dubbi è la carta La Vega del 1795. Si tratta di una straordinaria carta di Francesco La Vega contenuta nel volume C.M. Rosini, *Dissertationes isagogicae ad Herculensium voluminum explanationem pars prima*, Napoli, Reg. Tipografia, del 1797.

Viene riportato il sito di nostro interesse come *SORA*. Il *Fosso di Salama*, la *Villa Salerno* e *San Nicola* accostata a quella che successivamente verrà detta Casa Abate.



La chiesa di San Nicola, nel territorio di Sora, esisteva veramente. Vere le testimonianze bibliografiche e vere forse anche le fantasiose novelle che circolavano attorno ai tesori che custodiva il tempio di Nettuno con la sua porta bronzea.

Disegno di A. Langella liberamente ripreso dal Di Donna.